SANTO DEL GIORNO · 28 NOVEMBRE

San Giacomo della Marca

Il grande predicatore francescano, il prodigio del calice avvelenato e una vita spesa tra l'Italia e l'Europa

Dalle colline marchigiane alle aule universitarie

Quando osserviamo un'immagine sacra di San Giacomo della Marca, il nostro sguardo viene subito catturato da due dettagli molto particolari: un sole raggiante con il trigramma IHS, che richiama il Santissimo Nome di Gesù, e un calice dorato da cui fa capolino un piccolo serpente. Dietro questi simboli non c'è soltanto una raffigurazione artistica, ma la storia avventurosa di un uomo che attraversò l'intero Quattrocento italiano ed europeo con la forza della parola, l'umiltà del saio francescano e una fede capace di superare prove straordinarie.

La sua vicenda terrena inizia il primo settembre del 1393 a Monteprandone, un borgo arroccato sulle colline delle Marche, poco distante dal mare Adriatico e dal confine con l'Abruzzo. Al battesimo ricevette il nome di Domenico Gangala. La sua famiglia era modesta, composta da gente semplice e laboriosa, e il piccolo Domenico crebbe all'aria aperta, custodendo le pecore sui pendii della sua terra. Già da bambino, raccontano le cronache antiche, mostrava un animo contemplativo e un forte senso di giustizia, ma nessuno avrebbe potuto immaginare che quel giovane pastore sarebbe diventato uno degli uomini più colti e ascoltati del suo secolo.

A riconoscere la sua intelligenza vivace fu uno zio sacerdote, che volle offrirgli la possibilità di studiare. Domenico si trasferì prima ad Ascoli Piceno e poi nella prestigiosa Università di Perugia, dove si dedicò con passione al diritto civile e canonico, laureandosi a pieni voti. Davanti a lui si aprivano le porte di una brillante carriera come giudice, notaio o diplomatico nelle corti signorili dell'epoca. Per un breve periodo esercitò effettivamente la professione forense, ma dentro di sé avvertiva una profonda inquietudine: le aule dei tribunali e le ambizioni mondane non bastavano a colmare il suo desiderio di verità.

La svolta ad Assisi e il saio francescano

La svolta decisiva avvenne durante un viaggio verso Firenze, quando il giovane giurista decise di fermarsi ad Assisi per pregare nella basilica di Santa Maria degli Angeli, alla Porziuncola, il luogo caro a San Francesco. In quel silenzio raccolto, Domenico sentì con chiarezza che la sua strada non era quella delle leggi umane, bensì quella del Vangelo vissuto senza compromessi. Rinunciò agli abiti eleganti, ai libri di diritto e a ogni prospettiva di ricchezza per indossare il ruvido saio dei Frati Minori dell'Osservanza, assumendo il nome religioso di Giacomo.

In convento il suo cammino spirituale si intrecciò con quello di due giganti della santità francescana: San Bernardino da Siena, che divenne suo maestro e guida nella predicazione, e San Giovanni da Capestrano, suo fraterno compagno di studi e di apostolato. Insieme a loro, San Giacomo della Marca divenne uno dei principali artefici di quel grande movimento di rinnovamento spirituale che riportò il messaggio di San Francesco al cuore del popolo, nelle piazze delle città come nei villaggi più isolati.

Il celebre miracolo del calice avvelenato

Ed è proprio nel vivo della sua instancabile attività di predicatore e difensore dell'ortodossia cattolica che si colloca il prodigio più famoso della sua vita, quello che gli artisti hanno voluto immortalare per sempre accanto al suo volto. Durante i suoi lunghi viaggi apostolici nell'Europa centrale e orientale — tra l'Ungheria, la Boemia, l'Austria e la Polonia — San Giacomo si trovò a confrontarsi con gruppi ereticali molto ostili, che vedevano nella sua parola persuasiva e nella sua fama di santità una minaccia per la loro influenza sulle popolazioni.

Non riuscendo a sconfiggerlo sul piano delle argomentazioni teologiche e non potendo arrestare la folla di fedeli che accorreva ad ascoltarlo, alcuni dei suoi avversari ordirono un piano subdolo per eliminarlo in silenzio. Durante un convito, gli fecero servire una coppa di vino nella quale era stato sciolto un veleno mortale, convinti che il frate, assetato dopo le fatiche della predicazione, avrebbe bevuto senza sospettare nulla.

San Giacomo prese il calice tra le mani, ma prima di portarlo alle labbra, fedele alla sua profonda devozione verso il Nome di Gesù, tracciò lentamente il segno della croce sulla coppa. In quell'istante avvenne il prodigio sotto gli occhi sbigottiti dei presenti: la sostanza velenosa si separò miracolosamente dal vino, prese forma visibile come un piccolo serpente nero e strisciò fuori dal calice, dileguandosi senza recare alcun male. Il santo bevve poi il vino rimasto puro, restando completamente illeso, mentre molti dei suoi nemici, scossi da quel segno celeste, abbandonarono i loro propositi e si convertirono.

> **Perché il serpente sul calice?** Nell'arte sacra, questo dettaglio permette di riconoscere immediatamente San Giacomo della Marca. A differenza di San Giovanni Evangelista, anch'egli raffigurato con un calice e una vipera per un episodio analogo, San Giacomo indossa sempre il saio marrone francescano con il cordone a tre nodi ed è accompagnato dal simbolo solare con le lettere IHS.

Altri prodigi e guarigioni lungo il cammino

Il miracolo del calice non fu un episodio isolato, perché l'intera esistenza di San Giacomo della Marca fu costellata di fatti straordinari che la tradizione popolare e i processi di canonizzazione hanno custodito con grande cura. Uno degli episodi più suggestivi riguarda il suo potere di ottenere la pioggia nei momenti di grave siccità, un dono particolarmente caro alle genti contadine dell'epoca.

Si narra che in una calda estate marchigiana, mentre le campagne erano arse dal sole e i raccolti sembravano ormai perduti, gli abitanti di un borgo supplicarono il frate di intercedere presso Dio. San Giacomo salì su un poggio, raccolse la popolazione in preghiera e alzò gli occhi al cielo invocando la misericordia divina. Nel giro di pochi minuti, il cielo limpido si coprì di nubi dense e scese una pioggia abbondante e benefica, ma con una particolarità sorprendente: le gocce bagnarono tutti i campi circostanti tranne il piccolo spazio in cui il santo stava pregando con i fedeli, che rimasero completamente asciutti fino al termine della funzione.

Altrettanto celebri furono le numerose guarigioni attribuite alla sua benedizione o al semplice contatto con il suo mantello. A Mantova, a Milano e in diverse città dell'Italia centrale, le cronache riferiscono di malati gravi, paralitici e bambini colpiti da febbri incurabili che riacquistarono la salute dopo che il frate ebbe tracciato sulla loro fronte il segno della croce invocando il Nome di Gesù. Eppure, ogni volta che la folla gridava al miracolo cercando di toccarlo o di tagliare pezzi del suo saio come reliquia, San Giacomo si schermiva con sincera umiltà, ripetendo che non era lui a compiere quei prodigi, ma unicamente la grazia di Cristo.

Un'altra curiosità legata ai suoi viaggi riguarda la sua voce. Nonostante praticasse digiuni rigorosissimi per gran parte dell'anno e dormisse pochissime ore su una tavola di legno, quando saliva sui pulpiti delle piazze la sua voce risuonava chiara, potente e limpida, al punto che migliaia di persone riunite all'aperto riuscivano a udirlo distintamente anche a grande distanza, senza alcuno sforzo.

Il riformatore sociale e i Monti di Pietà

Oltre all'impegno spirituale, San Giacomo della Marca ebbe una straordinaria sensibilità verso i problemi concreti della povera gente. Nel Quattrocento, molte famiglie artigiane e contadine finivano rovinate dalla piaga dell'usura: bastava un cattivo raccolto o una malattia in casa per essere costretti a chiedere prestiti a tassi altissimi, perdendo in breve tempo la casa, gli attrezzi da lavoro e ogni mezzo di sostentamento.

Per spezzare questa catena di miseria, San Giacomo si fece promotore entusiasta dei Monti di Pietà, istituzioni di credito solidale che offrivano piccoli prestiti senza interessi ai più bisognosi, in cambio di un modesto pegno. Con la sua preparazione giuridica e la sua autorità morale, aiutò decine di comuni italiani a redigere gli statuti di questi enti, trasformando la carità cristiana in un sistema organizzato e duraturo di giustizia sociale. Contemporaneamente, si adoperò instancabilmente come pacificatore nelle città lacerate dalle faide tra fazioni rivali, riuscendo a far firmare tregue e atti di riconciliazione laddove i governanti avevano fallito.

Gli ultimi anni a Napoli e il ricordo vivo

Ormai anziano e provato da oltre quarant'anni di cammini a piedi attraverso l'Europa, San Giacomo della Marca fu inviato dai suoi superiori a Napoli, dove il re Ferdinando I d'Aragona e l'intera popolazione lo accolsero come un padre spirituale. Anche negli ultimi anni della sua vita continuò a confessare i fedeli, a consigliare i poveri e a predicare fino a quando le forze glielo permisero.

Si spense serenamente nel convento di Santa Maria la Nova a Napoli il 28 novembre 1476, all'età di ottantatré anni. La sua fama di santità era così diffusa che l'intera città si riversò per rendergli omaggio, e la Chiesa lo proclamò ufficialmente santo nel 1726 sotto il pontificato di Papa Benedetto XIII. Ancora oggi, il 28 novembre, il suo ricordo parla a chiunque cerchi una fede autentica, capace di unire la profondità della preghiera all'impegno concreto per i più deboli, protetta da quel segno della croce che seppe trasformare persino il veleno in un segno di vita.